

## L'attività della zecca dei marchesi del Carretto alla luce di nuovi esemplari inediti

*Il presente contributo è dedicato a tre tipi inediti di monete attribuite ai marchesi del Carretto. Si tratta un denaro di tipo astese, un quartaro di tipo genovese e un fiorino, tutte contraffazioni coniate verosimilmente nella zecca di Cortemilia e circolanti nel basso Piemonte e in Liguria nella seconda metà del XIII secolo. La pratica della contraffazione nel nordovest della penisola da parte di signori locali è testimoniata da un editto dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo con il quale nel 1311 venivano bandite le monete prodotte a Cortemilia. Il denaro di tipo astese mostra notevoli somiglianze con le emissioni della città piemontese datate tra gli anni ottanta e novanta del XIII secolo. Essendo la circolazione di quest'ultime in quel tempo assai ristretta la loro contraffazione dovette avere come obiettivo i mercati locali. Diversamente, i quartari di tipo genovese imitavano conii più largamente diffusi. Tali imitazioni recano il nome «Manfredus» nella legenda. Dovrebbe trattarsi di Manfredo II del Carretto, vivente nel 1320, anno in cui secondo gli *Annales Genuenses* circolarono nella città ligure monete a basso contenuto d'argento recanti una croce e un grifone proprio come i quartari qui trattati.*

*Di più recente produzione era infine un fiorino dal basso contenuto d'oro recante la legenda «FLOR EX CHA». Tale moneta è caratterizzata da un segno a forma di ferro di cavallo sul diritto non presente sugli altri fiorini recanti la medesima legenda noti agli studiosi. Ritrovamenti di queste monete nell'area ligure-piemontese ne testimoniano l'ampia diffusione.*

Il numero delle monete a nome dei marchesi del Carretto giunte fino a noi è piuttosto esiguo, nell'ordine delle poche decine di pezzi<sup>1</sup>. Nelle tipologie rappresentate in questo insieme, alcune con appena un unico esemplare, ritroviamo molti elementi affini a quella che dobbiamo attenderci fosse la moneta di maggiore diffusione all'interno del marchesato, uni-

tamente a un chiaro riflesso di quelle azioni speculative condotte da altri piccoli feudatari in occasione di almeno due importanti crisi monetarie che interessarono in particolare la moneta milanese alla metà del Duecento e nel primo decennio del secolo successivo<sup>2</sup>, e che determinarono la proliferazione di piccole zecche in area piemontese intente alla produzione di esemplari contraffatti<sup>3</sup>.

I marchesi del Carretto realizzarono inizialmente grossi di tipo milanese<sup>4</sup> e denari mezzani scodellati<sup>5</sup>. Sebbene anonimi, questi due nominali possono essere ricondotti agli anni Cinquanta-Sessanta del Duecento in quanto le loro caratteristiche rispecchiano quelle mostrate dagli analoghi nominali battuti dalla zecca di Milano in quel periodo. Una anonima cronaca piacentina del 1295 ricorda come nel dicembre 1255 alcuni mercanti toscani e lombardi avessero coniato una non meglio precisata moneta denominata *caratini* nelle terre marchionali e in altre località del Piemonte (1255. «indictione 14, de mense Decembris, mercatores Tuscie et Lombardie fecerunt facere monetas in terris marchionis de Careto et de Bosco et aliis partibus, que monete appellabantur Caratini, de quibus monetis Lombardi magnum dampnum habuerunt»)<sup>6</sup>. Affermazioni analoghe relative al medesimo periodo ricorrono anche in due cronache di età più tarda, ma in entrambe si può riconoscere un comune impianto della frase, a sua volta assonante a quella proposta dalla cronaca più antica, ed è quindi possibile che consistano unicamente in una sua riproposizione, con piccole modifiche che però non ne alterano il significato di fondo<sup>7</sup>. Se si considera come alla stessa epoca possano essere datate diverse altre tipologie di denari mezzani conati da zecche piemontesi e come essi abbiano trovato diffusione in area lombarda, non appare un azzardo riconoscere i *caratini* di cui avrebbe parlato l'anonimo cronista piacentino alcuni anni più tardi proprio in questi denari mezzani.

A un periodo posteriore, a cavallo tra Due e Trecento, possono essere assegnati invece i grossi tornesi realizzati sul modello astese<sup>8</sup>, i grossi di tipo veneziano<sup>9</sup>, i grossi tirolini<sup>10</sup>, i grossi di tipo modenese<sup>11</sup>, i denari imperiali di tipo milanese<sup>12</sup> e gli oboli di tipo astese<sup>13</sup>, mentre un ulteriore grosso in passato attribuito a un Oddone del Carretto può essere ora riconosciuto come un falso moderno<sup>14</sup>. Di epoca ancora più tarda, infine, sono alcuni fiorini d'oro con legenda «FLOR EX CHA», già oggetto in passato di ampio dibattito per quanto concerne la loro provenienza, ma che oggi appare verosimile ricollegare ad analoghe emissioni realizzate dalla corte papale avignonese solo a partire dal settembre 1322 per proseguire poi per molti anni<sup>15</sup>, assegnandole ai del Carretto in un periodo successivo alla cessione dei loro feudi ai marchesi di Saluzzo (12 ottobre 1322)<sup>16</sup>.

Il grosso tornese e l'obolo di tipo astese riportano esplicitamente nelle legende il nome della zecca da cui provenivano, Cortemilia (*Curtismilia* / *Curtemilia*), che al momento della loro battitura costituiva uno dei principali centri sotto il controllo della famiglia del Carretto, attraversato da importanti vie di collegamento tra il Basso Piemonte e la costa ligure. Questa zecca viene inoltre citata in due provvedimenti emessi da Enrico VII di Lussemburgo nel 1311: una prima volta il 18 ottobre, in un *edictus* in cui si richiede la messa al bando delle «monete de Yporegia, de Ancisa, de Ponçone, de Curte[mili]a et omnes alie monete false et

contrafacte»<sup>17</sup>; la seconda pochi giorni dopo, il 7 novembre, nella celebre *proclamatio* con cui gli «imperiales factos in Clivassio, in Yporeya, in Incixa et Ponzano, in Curtemilia» venivano banditi insieme con «marchexanum, tyrallinum, rossinum factos in dictis mon[e]te»<sup>18</sup>. Non troviamo in essi riferimenti espliciti alla famiglia del Carretto, ma allo stato attuale delle conoscenze non sussistono particolari motivi per dubitare che tutte le monete di questi marchesati realizzate entro la data dei provvedimenti di Enrico VII di Lussemburgo<sup>19</sup>, comprese dunque le emissioni di tipo milanese realizzate negli anni Cinquanta-Sessanta del Duecento, siano state battute a Cortemilia.

Una continuità delle battiture a Cortemilia non può essere esclusa a priori anche per i fiorini, nonostante la loro produzione sia da ricondurre a un periodo posteriore alla sottomissione dei del Carretto ai marchesi di Saluzzo. Possiamo immaginare che la loro realizzazione sia avvenuta presso uno dei beni personali dei del Carretto rimasti esclusi dall'alienazione o più in generale in un'abitazione privata adibita a zecca nel quale operavano maestranze specializzate, ed infatti questa opzione è stata sostenuta da diversi autori<sup>20</sup>.

La ricerca di località alternative a Cortemilia quale luogo di coniazione dei fiorini non conduce verso risultati soddisfacenti. Con un atto del 12 novembre 1322 i del Carretto erano stati infeudati dal marchese Manfredo IV di Saluzzo dei luoghi e dei castelli degli attuali Sanfront e Paesana, di parte dei luoghi di Crissolo, Oncino e Oстана, oltre che di parte di quelli di Sampeyre, Bellino, Villa e Langasco<sup>21</sup>, ma appare difficile guardare a uno di questi luoghi come centro di produzione dei fiorini, in considerazione anche del fatto che in essi i del Carretto risultavano feudatari diretti dei marchesi di Saluzzo e la realizzazione di moneta contraffatta avrebbe probabilmente costituito un elemento di attrito tra di essi. Astengo ha proposto la provenienza dei fiorini da una zecca impiantata dai del Carretto a Finalborgo<sup>22</sup>, senza però addurre elementi convincenti a supporto della sua tesi.

Qualunque sia stato l'effettivo centro di produzione dei fiorini, è plausibile si collocasse nell'area ligure-piemontese. A partire dal novembre 1322 nei registri dei conti della corte papale ad Avignone compaiono riferimenti a «floreni aurei de cunio Pedismonti», che divengono molto frequenti verso la fine degli anni Venti del Trecento e si presentano ancora nella seconda metà del secolo<sup>23</sup>. Ad eccezione di quelli attribuiti ai del Carretto, i fiorini imitativi realizzati in altre zecche piemontesi sono oggi noti in un numero di esemplari molto limitato: solo uno per Teodoro Paleologo (1306-38) nella zecca di Chivasso<sup>24</sup>, mentre per Ceva e Asti non abbiamo alcuna evidenza concreta, ma solo documenti che ne attestano la realizzazione rispettivamente nel 1351 e nel 1363<sup>25</sup>. Ben più consistente è il numero di fiorini noti per Savona<sup>26</sup>, nell'ordine della cinquantina di esemplari<sup>27</sup>, che a dispetto della provenienza ligure nei conti della corte papale avignonese potrebbero anche essere stati inclusi nell'insieme di emissioni di area piemontese<sup>28</sup>.

Rinvenimenti di fiorini a legenda «FLOR EX CHA» sono avvenuti a Nizza e a Savona, sebbene in contesti non definiti con sufficiente dettaglio<sup>29</sup>, mentre fiorini di Savona erano presenti in due ripostigli costituiti esclusivamente da monete d'oro rispettiva-

mente presso il castello di Thoisy-la-Berchère nella Côte-d'Or francese<sup>30</sup> e in una località non meglio precisata del Veneto<sup>31</sup>.

L'individuazione di tre tipologie inedite in occasione del riordino di una collezione privata permette ora di aggiungere maggiori dettagli a un quadro che rimane nel suo complesso definito con poca chiarezza. Si tratta nello specifico di un denaro di tipo astese (fig. 1), di un quartaro di tipo genovese (individuato in ben quattro esemplari; fig. 2 a-d) e di un fiorino d'oro con legenda «FLOR EX CHA» che propone un segno di zecca inedito (fig. 3).

La loro scoperta assume una valenza che trascende l'esclusivo ambito della monetazione a nome dei marchesi del Carretto. I quartari, in particolare, offrono infatti lo spunto per rivedere l'interpretazione di altri nominali analoghi venuti alla luce in tempi recenti, permettendo di avanzare nuove ipotesi sulla loro origine e sulla loro datazione, aprendo soprattutto a nuove riflessioni circa gli ambiti della produzione e della diffusione monetaria nei territori posti a cavallo tra il Piemonte e la Liguria all'epoca a cui questi esemplari possono essere ricondotti.

Fig. 1



Fig. 1 – Marchesato dei del Carretto di Savona, emissione anonima, zecca di Cortemilia denaro piano di tipo astese (periodo di emissione incerto: c. 1290 – primo quarto del XIV secolo)

D/ ✠ CVNRADVS • I • I

nel campo, lettere «R E X» disposte intorno a un puntino, entro cerchio rigato; cordoncino esterno rigato

R/ ✠ CVRTISMILIA

croce patente entro cerchio rigato; cordoncino esterno rigato

mistura; 0,48 grammi; 13,8/15,0 millimetri

*bibl.*: inedita, collezione privata

Questa moneta va ad affiancarsi a due altre tipologie a nome dei marchesi del Carretto riconducibili alle emissioni astesi: il grosso tornese e l'obolo.

Gli elementi gotici delle legende di tutti e tre questi nominali trovano una eccellente corrispondenza nelle monete coniate ad Asti nell'ultima fase dell'età comunale (c. 1280/90 – primo quarto del XIV secolo), così come su altre tipologie di oboli di tipo astese realizzati dalle zecche di Acqui Terme<sup>32</sup>, Ponzone<sup>33</sup> e Torino<sup>34</sup> verosimilmente nella medesima epoca. Si può osservare in particolare il ricorso a una lettera «C» chiusa, una «E» onciale, una «A» con capo lunato, una «S» dalle pieghe molto accentuate. Su tutto spicca la forma della lettera «N», dalle fattezze chiaramente gotiche.

Curiosamente, tra i denari e gli oboli realizzati dalla zecca di Asti ad oggi non è possibile individuare alcuna tipologia che proponga una lettera «N» con tratti gotici analoghi a quanto osservabile sul corrispondente nominale di Cortemilia. L'impiego di una lettera «N» con queste particolari forme sembra limitarsi solamente al grosso tornese<sup>35</sup> e al cosiddetto grosso maggiore<sup>36</sup>. I denari e gli oboli contraddistinti da lettere «C» chiuse, «E» onciali e «A» con capo lunato continuano invece a presentare lettere «N» dai tratti lineari, seguendo in ciò lo stesso approccio adottato ad esempio dalla vicina zecca di Genova, per i cui denari e oboli qualsiasi adozione di elementi gotici nelle legende ha sempre escluso la lettera «N».

A differenza di quanto avvenne per la realizzazione dei grossi di tipo veneziano, dei grossi tirolini e dei denari imperiali, per i quali i ritrovamenti monetari testimoniano una diffusione anche in regioni alquanto lontane dal loro luogo di produzione<sup>37</sup>, la coniazione di denari e oboli di tipo astese sarebbe da ricondurre a esigenze più prettamente locali. Tra la fine del Duecento e i primi dieci-venti anni del secolo successivo il denaro astese aveva infatti pesantemente ridotto la sua sfera di influenza al solo Piemonte meridionale, ricacciato dalle parti più settentrionali e orientali della regione dal denaro milanese, rimanendo inoltre sempre sottoposto alla costante pressione della moneta genovese da sud, dalla moneta secusina e viennese a nord e forse dalla moneta provenzale da ovest.

Cortemilia, al pari di Acqui Terme e Ponzone, è posta in prossimità della città di Asti e di riflesso ricadeva in un'area dove l'utilizzo della moneta astese ancora manteneva un primato sulle altre valute. A queste zecche, e a quella già ricordata di Torino, possiamo eventualmente aggiungere quella dei marchesi di Monferrato – forse identificabile in Moncalvo, e dunque anch'essa a breve distanza da Asti –, che batté a tutti gli effetti un denaro di tipo astese, per quanto la sua realizzazione potrebbe essere stata anteriore di almeno venti o trent'anni alla tipologia qui esaminata.

Conferme in tal senso vengono anche dalle attestazioni documentarie. I rendiconti delle decime<sup>38</sup> per il 1274-80 riportano una contabilizzazione esclusiva in valuta astese solo per le diocesi di Asti<sup>39</sup> ed Acqui Terme<sup>40</sup>, mentre già in quella di Alba sono menzionate raccolte anche in moneta genovese<sup>41</sup>. Importi in denari astesi sono proposti per le diocesi di Torino<sup>42</sup> e di Alessandria<sup>43</sup>, ma qui il loro ammontare appare sensibilmente inferiore a quelli espressi in altre valute. A Saluzzo, nel 1322, è attestata l'espressione di importi

in doppia valuta, astese e viennese, con un rapporto di equivalenza di 3 denari astesi per 2 denari viennesi<sup>44</sup> che corrisponde a quanto era già comparso nei conti del castellano di Avigliana per gli anni 1294-97<sup>45</sup>.

Denari e oboli di Asti databili agli anni a cavallo tra Due e Trecento non sembrano aver lasciato tracce significative nei ritrovamenti. Lo scenario è poco dissimile anche per le zecche che hanno coniato contraffazioni di oboli astesi, in quanto ad oggi è possibile segnalare solo il ritrovamento isolato di un esemplare della zecca di Torino da Alpignano<sup>46</sup>.

Fig. 2

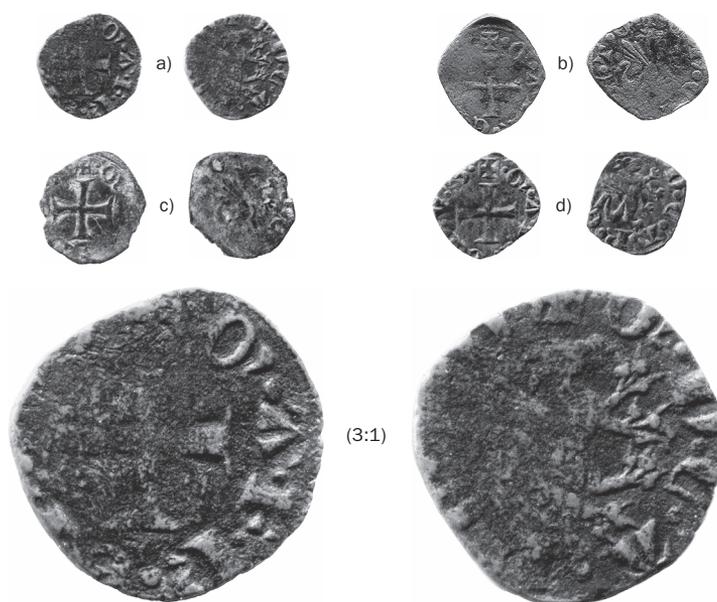


Fig. 2 – Marchesato dei del Carretto di Savona, Manfredo II del Carretto (*fl.* 1313-22), zecca indeterminata (Cortemilia?) quartaro di tipo genovese (periodo di emissione incerto: c. 1320-22?)

D/ ✠ • M • A • F • R • E • D • V • S •

croce patente; cordoncino esterno perlinato

R/ ✠ • M • D • C • A • – R • E • T • O •

grifone rivolto a d.

rame

esemplare a: 0,66 grammi; 13,8 millimetri

esemplare b: 0,60 grammi; 15,1 millimetri

esemplare c: 0,60 grammi; 13,7 millimetri

esemplare d: 0,68 grammi; 15,7 millimetri

*bibl.*: inedita, collezione privata

Le caratteristiche di questo nominale lo riconducono senza esitazione al quarto di denaro della zecca di Genova altrimenti noto come *quartaro*, da cui riprende le raffigurazioni del grifone rampante rivolto a destra e della croce, adattando le legende del prototipo genovese («✠ QVARTARO» / «CVNRADVS») al nome e al titolo del marchese Manfredo del Carretto che le emise («MANFREDVS» / «M(*archio*) D(e) CARETO»). Formalmente, non è possibile ritenerla a tutti gli effetti una tipologia mai osservata prima: esemplari simili sono infatti già stati proposti in passato in listini di vendita e altre pubblicazioni senza venire però riconosciuti, finendo per essere classificati come comuni quartari genovesi, complice una generale difficoltà a interpretare correttamente le legende a causa dell'usura e della irregolarità dei tondelli.

Dobbiamo evidenziare come in queste nuove monete il nome *Manfredus* compaia in corrispondenza del lato che riproduce la croce, vale a dire in quello che per la moneta genovese viene abitualmente ritenuto il rovescio della moneta. Ne segue dunque che per gli esemplari a nome di Manfredo del Carretto, per permettere un corretto sviluppo delle legende, si renda necessario invertire la definizione dei due lati rispetto a quanto avviene col prototipo.

Cornelio Desimoni ha voluto leggere la prima attestazione documentaria dei quartari nell'espressione «pictae januenses» che compare negli statuti di Nizza del 1287<sup>47</sup>, ma è solo negli *Annales Genuenses* redatti da Giorgio Stella che troviamo, in corrispondenza dell'anno 1320, una menzione di monete a bassissimo contenuto di argento denominate «griffoni»<sup>48</sup> che non lascia alcun dubbio in merito alla loro corretta identificazione.

I tentativi di seriazione volti a fornire un più preciso inquadramento cronologico delle diverse tipologie dei quartari di Genova non hanno al momento prodotto un risultato condiviso dagli autori<sup>49</sup> a cui poter ricorrere ora per contestualizzare l'emissione a nome dei marchesi del Carretto. Il riferimento a un marchese «Manfredo» sul quartaro in esame permette di circoscriverne l'attribuzione ai soli Manfredo I del Carretto († 1284) o Manfredo II del Carretto (vivente nel 1322)<sup>50</sup>. Una assegnazione a Manfredo I non appare realistica, in quanto la data della sua morte anticipa di tre anni persino l'attestazione delle *pictae januenses*. Più accettabile appare dunque ricondurlo a Manfredo II, per il quale però disponiamo di pochissimi riferimenti biografici. Sappiamo che nel 1307 era stato infeudato signore di Cairo Montenotte e che nel 1322 aveva sposato Alasia di Savoia, figlia di Filippo I d'Acaia, ma niente di più. Inizialmente resse il marchesato insieme al padre Ottone III e in seguito alla morte di quest'ultimo, avvenuta dopo il 1313, governò autonomamente fino al 13 ottobre 1322, quando per i troppi debiti si trovò costretto a cedere il marchesato a Manfredo IV di Saluzzo in cambio del versamento di 9.000 lire genovesi ad alcuni creditori dei del Carretto e la promessa di un ulteriore importo di 9.000 lire astesi da ottenere direttamente<sup>51</sup>.

La menzione del solo Manfredo e del titolo marchionale spingerebbe a collocare la realizzazione di questa moneta nel periodo intercorso tra la morte di Ottone III e la cessione del marchesato ai Saluzzo, ossia indicativamente tra il 1313 e il 1322. Interpretando il riferimento a un quartaro nella cronaca dello Stella per il 1320 come l'attestazione di una ripresa

delle coniazioni del nominale da parte della zecca di Genova dopo un periodo di sospensione della sua battitura o quantomeno di un mutamento apprezzabile delle sue caratteristiche intrinseche e/o iconografiche, potremmo eventualmente restringere il periodo di realizzazione al solo biennio 1320-22, ma l'assenza di dati precisi e i dubbi in merito alla possibile continuità delle battiture da parte dei del Carretto anche dopo l'ottobre 1322 obbligano a una certa prudenza.

Non appare irragionevole interpretare la moneta a nome di Manfredo come l'evidenza di una nuova azione speculativa intrapresa dal marchese del Carretto per aumentare le proprie entrate finanziarie. La scelta del quartaro come nominale da contraffare offriva degli indubbi vantaggi. La moneta era praticamente realizzata solo in rame, e dunque non era necessario approvvigionarsi di argento per la sua battitura, con una evidente semplificazione della produzione e una sensibile riduzione dei costi. La vicinanza del luogo di produzione – sia stato esso ancora Cortemilia o una qualsiasi altra località in cui i del Carretto avevano delle proprietà – a Genova e alla costa ligure ne avrebbe inoltre agevolato la circolazione, in quanto le contraffazioni avrebbero potuto confondersi con gli esemplari genovesi che proprio nell'area ligure e tirrenica avevano la loro maggiore diffusione<sup>52</sup>.

Affinché la realizzazione di contraffazioni di quartari avesse successo era necessario che da parte della zecca di Genova fosse in essere una coniazione contestuale di questo nominale in quantitativi consistenti, dal momento che l'assenza di un prototipo avrebbe fatto venire meno alcune importanti condizioni per una loro diffusione. Una conferma in tal senso può forse essere trovata nelle *Regole* di una società finanziaria detta «del Capitolo» di Genova stilate prima del 1326, dove si specifica che il dividendo annuo che i Consoli delle Compere avrebbero dovuto corrispondere agli azionisti non poteva essere costituito per più di un quarto del valore in quartari – indicati nel documento col termine di «clapucini» –, obbligando a versare la parte rimanente dell'importo in «gigliati» o in altra moneta di buon argento<sup>53</sup>. Attestazioni della coniazione di quartari/*clapucini* sono inoltre note per gli anni 1328-30, a un titolo di un quarto di oncia d'argento per libbra (= 2,08%)<sup>54</sup>. Questo aspetto, unitamente alle evidenze che giungono dai ritrovamenti di quartari, obbligherebbe a ripensare le diverse fasi di produzione di quartari da parte della zecca di Genova, datando la tipologia dei quartari con croce e grifo al primo quarto del Trecento e a una parte del secondo, ipotizzando un possibile picco produttivo negli anni Venti e Trenta del secolo.

Il fatto che esistano quartari a nome di Manfredo II del Carretto fornisce indirettamente nuovi elementi alla contestualizzazione di due tipologie di quartari per i quali non è stato ancora possibile proporre un inquadramento soddisfacente. Si tratta nello specifico di un gruppo di quartari che presentano la legenda «✠ TOMAINVS» attorno alla croce al posto dell'usuale «CVNRADVS»<sup>55</sup>, e soprattutto di una ulteriore tipologia – al momento nota in un unico esemplare – nella quale le legende risultano modificate in «TOMAVS / SPIHVLA» (per *Spinula*)<sup>56</sup>.

Possiamo immaginare di trovarci di fronte anche in questo caso a emissioni con una genesi simile a quella del quartaro di Manfredo II del Carretto, ossia realizzate con meri intenti speculativi, forse proprio in uno dei piccoli feudi nella parte appenninica a cavallo tra Piemonte e Liguria dal quale i quartari potevano essere immessi facilmente in circolazione grazie alla prossimità con l'area di maggior diffusione del nominale genovese. Il nome *Tomaus / Tomainus* andrebbe letto come una variante del nome *Tomaso / Tommaso*, come si ha peraltro evidenza in diverse carte genovesi redatte negli anni a cavallo tra Due e Trecento (*Thomas, Thomainus, Thomaynus, Thomaxinus, Tomainus, Tomas*)<sup>57</sup>.

Sappiamo che Obizzino (ricordato nei documenti anche come Opizzino o Opicino) di Corrado Spinola, del ramo di Luccoli, già capitano del popolo di Genova, con diploma del 15 luglio 1313 era stato infeudato dall'imperatore Enrico VII di Lussemburgo di diverse terre e castelli nella val di Scrivia, tra cui il borgo di Arquata<sup>58</sup>, posto lungo una frequentata via di collegamento tra il Basso Piemonte e Genova. La data della sua morte (1315 o 1317)<sup>59</sup> si colloca all'interno dell'intervallo temporale più conservativo indicato come plausibile per la realizzazione dei quartari da parte di Manfredo II del Carretto e anticipa di soli tre anni la già ricordata citazione di quartari genovesi negli *Annales* dello Stella. E Obizzino avrebbe coniato moneta almeno dal 1312, nello specifico fiorini d'oro<sup>60</sup> che nel 1321 sarebbero stati banditi da Firenze<sup>61</sup> e l'anno successivo sarebbero divenuti oggetto di rimostranze da parte della curia papale ad Avignone<sup>62</sup>.

Nella ricerca del *Tomaus* ricordato nei quartari potremmo guardare a un suo discendente, il quale avrebbe intrapreso l'attività contraffattiva in una delle proprietà ereditate da Obizzino lungo gli anni Venti del Trecento. Obizzino ebbe però una sola figlia femmina, Argentina, che andò in sposa a Teodoro I Paleologo di Monferrato. Dobbiamo pertanto rivolgere la nostra attenzione a parenti prossimi, possibili eredi di alcuni dei suoi beni.

Nella genealogia della famiglia Spinola redatta dal reverendo Natale Battilana troviamo che il nonno di Obizzino, Oberto, capostipite del ramo degli Spinola di Luccoli, ebbe alcuni fratelli, tra cui quel Tommaso Spinola che condusse le galee genovesi nella battaglia della Meloria (6 agosto 1284). Tommaso morì nel 1307<sup>63</sup>, ma dal figlio Riccardo ebbe un nipote di nome Tommaso che risulterebbe ancora in vita nel 1334<sup>64</sup>.

Non emergono ulteriori riferimenti a un *Tomaso / Tommaso* tra gli Spinola del ramo di Luccoli, ma solo tra gli Spinola del ramo di San Luca, con un Tommaso morto dopo il 1283<sup>65</sup>. Uno dei suoi figli, Roberto, ebbe a sua volta un figlio di nome Tommaso, che risulta vivente nel 1332<sup>66</sup>.

Esistevano dunque almeno due *Tommaso Spinola* in vita al momento della morte di Obizzino, nell'anno in cui la zecca di Genova realizzò i suoi quartari/*griffoni* secondo quanto riportato dalla cronaca dello Stella e quando Manfredo II del Carretto avrebbe realizzato il suo quartaro.

Se invece si vuole estendere invece la ricerca di un *Tomaus / Tomainus* al di fuori del perimetro della famiglia Spinola guardando anche alle signorie che governarono sui

territori all'area ligure-piemontese più prossimi a Genova, abbiamo evidenza di un Tommaso II di Ponzone sicuramente in vita il 3 febbraio 1300, quando cedette i due terzi del mandamento di Spigno Monferrato ad Alberto del Carretto<sup>67</sup>, ma di cui non si hanno notizie certe oltre quella data. Oppure di Tommaso II del Vasto, marchese di Saluzzo dal 1336 al 1357<sup>68</sup>, il cui feudo si colloca però in un contesto territoriale molto diverso da quelli dei marchesi del Carretto o di Ponzone, meno prossimo all'area di diffusione dei quartari, e il cui principato si sarebbe sviluppato probabilmente troppo tardi rispetto al momento di massima diffusione di questo nominale, quando ormai Genova era entrata nella fase dogale (1339) e la tipologia dei quartari aveva visto modifiche significative con la sostituzione dell'immagine del grifone con quella della «porta»<sup>69</sup>.

Fig. 3



(2:1 – dettaglio del segno di zecca)

Fig. 3 – Marchesato dei del Carretto di Savona, emissione anonima, zecca indeterminata fiorino d'oro (periodo di emissione incerto, ma post settembre 1322)

D/ • S • IOIIA – IIIIES • B • (*simbolo incerto: ferro di cavallo?*)

san Giovanni Battista stante in piedi e benedicente; cordoncino esterno perlinato

R/ ✠ FLOR – EX ChA

giglio di Firenze; cordoncino esterno perlinato

oro; 3,38 grammi; 20,2 millimetri

*bibl.*: inedita, collezione privata

L'ultima moneta appartiene alla serie dei fiorini imitativi con legenda «FLOR EX CHA». Di questa tipologia si è dibattuto a lungo in merito alla ricerca dell'autorità emittente, del luogo della sua realizzazione oltre che all'interpretazione della sua legenda<sup>70</sup>. Ad oggi la lettura più condivisibile resta quella effettuata da William R. Day jr, che scioglie la legenda in «FLOR[enus] EX [marchionibus de] CHA[reto]» e riconducendo l'emissione alla famiglia del Carretto in un periodo storico posteriore alla cessione del marchesato al marchese di Saluzzo (13 ottobre 1322).

L'esemplare qui proposto si differenzia da tutti quelli noti finora per la presenza di un segno di zecca inedito al termine della legenda del dritto. La totalità degli esemplari ad oggi individuati mostra in quel punto una testa d'aquila rivolta a sinistra, ma ne esisterebbe almeno uno in cui il segno di zecca è costituito da una piccola fiamma<sup>71</sup>. Quello che osserviamo ora è però un simbolo ancora diverso, identificabile – con riserva – come un ferro di cavallo.

Non si tratta dell'unico elemento di novità in questo esemplare. Al dritto la composizione della legenda si presenta poco curata, frettolosa, con le lettere «H» e «N» definite solo tramite due aste verticali «II», reimpiegando per esse lo stesso punzone già utilizzato per la lettera «I» di *Iohannes* ma omettendo qualsiasi linea intermedia di congiunzione. Se tuttavia osserviamo la struttura di ambedue i conii di dritto e rovescio nel loro insieme, notiamo come la figura del santo, la forma del giglio e delle lettere impiegate nelle legende siano nel complesso affini a quanto è riscontrabile su diversi altri fiorini di questa stessa serie. La moneta mostra infine una colorazione pallida simile a quella osservata sugli altri fiorini con legenda «FLOR EX CHA», fornendo così una ulteriore conferma di come il tenore dell'oro a cui queste monete furono coniate fosse sensibilmente lontano dalla purezza attesa per i fiorini di Firenze<sup>72</sup>.

## Appendice – Ritrovamenti monetari contenenti esemplari dei marchesi del Carretto

- 1. Carpignano Sesia** gennaio 1875 (Novara; dep. *post* 1254; *REPERTORIO* n. 9542)  
Nella demolizione del muro di un oratorio campestre, ripostiglio (o deposito votivo?) con monete di 14 zecche italiane, tra cui segnalate Acqui Terme, Bergamo, Brescia, Como, Cortemilia, Ivrea, Lodi, Milano, Pavia.  
Per Cortemilia: consistenza non nota.  
MARCHI 1994, p. 264 (cita senza aggiungere altri dettagli).
- 2. Cavriana** 1895 (Mantova; dep. *post* 1255; *REPERTORIO* n. 6701)  
Nella demolizione di un muro, ripostiglio con c. 100 AR+MI, in prevalenza grossi, denari imperiali e denari mezzani. Segnalate le zecche di Acqui Terme, Asti, Bergamo, Brescia, Como, Cortemilia, Cremona, Lodi, Tortona, Vercelli.  
Per Cortemilia: 1 grosso di tipo milanese a nome dei marchesi del Carretto (metà sec. XIII).  
GNECCHI 1897 (descrizione sommaria, con errori).
- 3. Finale Ligure, fraz. Finalborgo, piazza del Tribunale** scavi *ante* 2003 (Savona; *REPERTORIO* n. 6535) In occasione degli scavi archeologici per alcuni lavori nel centro abitato sono emerse svariate monete databili ai secc. XIII-XV emesse principalmente da zecche italiane, tra cui appurate Chivasso, Cortemilia, Genova, Messina, Napoli, Pisa. Le monete rimanenti riferibili ad autorità francesi (Provenza) e spagnole (Burgos).  
Per Cortemilia: 1 denaro imperiale, Manfredo II del Carretto (*fl.* 1313-22).  
MURIALDO 2003, p. 28.
- 4. Genova, via Venezia** 1908 (Genova; dep. seconda metà XIV sec.; *REPERTORIO* n. 6489)  
Ripostiglio in parte disperso, di cui si conservano 354 AR+MI, databili tra il 1139 e i primi anni della seconda metà del XIV secolo, in prevalenza emessi da zecche italiane, tra cui Asti, Bologna, Firenze, Chivasso, Cortemilia, Genova, Lucca, Messina, Milano, Pisa, Venezia, Volterra. Le monete rimanenti riferibili ad autorità francesi (Provenza).  
Per Cortemilia: 1 grosso tirolino (ulteriori dettagli non noti).  
GINETTI 2005.
- 5. Ilirska Bistrica/Bisterza, fraz. Prem/Primano** 1867 (Slovenia; dep. c. 1330; *REPERTORIO* n. 9629)  
Ripostiglio, con 326 AR+MI delle zecche di Aquileia (1 es.), Cortemilia (1 es.), Incisa (1. Es.), Ivrea (4 es.), Merano (319 es.).  
Per Cortemilia: 1 grosso tirolino, Manfredo II del Carretto (*fl.* 1313-22).  
LUSCHIN VON EBENGREUTH 1869, pp. 322-331.

6. **Klosterneuburg** *ante* 1911 (Austria; dep. c. 1440; *REPERTORIO* n. 9614)  
Ripostiglio, dettagli incerti.  
Per Cortemilia: 1 grosso tirolino, Ottone III del Carretto (*fl.* 1284-1313).  
RIZZOLLI 1991, p. 224 (citando DOMANIG 1911).
  
7. **Nizza** *ante* 1865 (Francia; dep. *post* 1322; *REPERTORIO* n. 9618)  
Ripostiglio (?), dettagli incerti: almeno 2 fiorini imitativi AV con legenda «FLOR EX  
CHA».  
MOREL-FATIO 1865, p. 436.
  
8. **Savona** *ante* 1865 (dep. *post* 1322; *REPERTORIO* n. 9619)  
Ripostiglio (?), dettagli incerti: almeno 2 fiorini imitativi AV con legenda «FLOR EX  
CHA».  
MOREL-FATIO 1865, p. 436.
  
9. **Padova** 1840 (dep. *post* 1325; *REPERTORIO* n. 9575)  
Ripostiglio, con c. 4.000 AR (grossi tirolini e aquilini). Segnalate le zecche di Acqui Terme  
(1 es.), Cortemilia (1 es.), Ivrea (5 es.), Mantova (290 es.), Merano (1.986 es.), Modena e/o  
Bologna (6 es.), Padova (1.290 es.), Treviso (9 es.), Verona (1 es.), Vicenza (435 es.).  
Per Cortemilia: 1 grosso tirolino, Ottone III del Carretto (*fl.* 1284-1313).  
RIZZOLLI 1991.
  
10. **Schongau** 1979 (Germania; dep. primo/secondo quarto XIV sec.; *REPERTORIO* n. 84)  
Ripostiglio, con 1.317 AR e 2.513 MI di area tedesca, austriaca (*heller*) e italiana (grossi  
tirolini e aquilini). Segnalate le zecche di Acqui Terme (3 es.), Cortemilia (2 es.), Incisa  
(3 es.), Ivrea (6 es.), Mantova (5 es.), Merano (1.296 es.), Padova (1 es.), Rivara (1 es.),  
Verona (2 es.).  
Per Cortemilia: 1 grosso tirolino, Ottone III del Carretto (*fl.* 1284-1313); 1 grosso tirolino,  
Manfredo II del Carretto (*fl.* 1313-22).  
KELLNER 1981.
  
11. **Sonvico, oratorio di san Martino** scavi 1986-87 (Svizzera; *REPERTORIO* n. 8367)  
Ritrovamenti sporadici, con 44 AR+MI, principalmente denari imperiali, terzoli, mezzani  
e oboli riconducibili all'area monetaria milanese. Segnalate le zecche di Aquileia (1 es.),  
Bergamo (1 es.), Como (2 es.), Cortemilia (1 es.), Cremona (3 es.), Mantova (1 es.), Mila-  
no (15 es.), Padova (1 es.), Parma (1 es.), Pavia (11 es.), Piacenza (1 es.), Pisa (1 es.), Siena (1  
es.), Verona (1 es.), Venezia (1 es.).  
Per Cortemilia: 1 denaro imperiale (frammento), Ottone III del Carretto (*fl.* 1284-1313).  
GEIGER 2002, p. 136, n. 16; DIAZ TABERNERO, GEIGER, MATZKE 2012, n. 57.

## BIBLIOGRAFIA

AGAZZARI – VILLA 1862 = G. AGAZZARI – A.F. VILLA, *Chronica Civitatis Placentiae Johannis Agazzari et Antonii Francisci Villa*, Parma 1862.

AMMIRATO 1600 = S. AMMIRATO, *Dell'istorie fiorentine*, Firenze 1600.

AMMIRATO 1641-1647 = S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine (con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane)*, Firenze 1641-1647.

ASSANDRIA 1910 = G. ASSANDRIA, *Obolo di Filippo di Savoia, principe d'Acaja*, «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti» 8, 1910, pp. 44-46.

ASTENGO 1956 = C. ASTENGO, *Grosso inedito di Manfredo II del Carretto, detto Manfredino, e considerazioni sulla zecca di Cortemilia*, «RitNum» 58, 1956, pp. 70-93.

BALDASSARRI 2009 = M. BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo. Alcune osservazioni su datazioni, seriazione ed ambiti di circolazione*, «NAC» 38, 2009, pp. 331-374.

BATTILANA 1825-1833 = N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825-1833.

BRICHERIO COLOMBO 1741 = G. BRICHERIO COLOMBO, *Tabulae genealogicae gentis Carrettensis et marchionum Savonae Finarii Clavexanae &c.*, Vindobonae 1741.

BRUNETTI 1966 = L. BRUNETI, *Opus monetale Cigoi*, Bologna 1966.

CANONICA 1914 = P. CANONICA, *La zecca di Cortemilia dei marchesi del Carretto*, Carmagnola 1914.

CERRATO 1907 = G. CERRATO, *Un nuovo segno di zecca sul fiorino attribuito a Cortemiglia*, «RitNum» 20, 1907, pp. 67-68.

CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, Roma 1910-1943.

DAY 2004 = W.R. DAY JR., *Early Imitations of the Gold Florin of Florence and the Imitation Florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Montferrat (1306-1338)*, «NumChron» 164, 2004, pp. 183-199.

DAY 2005 = W.R. DAY JR., *The petty coinage of Genoa under the early doges, 1339-1396*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática, Madrid 2003*, atti del congresso, Madrid, 2003, C. Alfaro – C. Marcos – P. Otero (cur.), Madrid 2005, pp. 1295-1304.

DAY 2009 = W.R. DAY JR., *I fiorini piemontesi nel Trecento. Il fiorino del marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nel contesto regionale, italiano ed europeo*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, atti del convegno internazionale di studi, Torino 26 ottobre 2007, L. Gianazza (cur.), Torino 2009, pp. 59-86.

DA RIPALTA 1995 = P. DA RIPALTA, *Chronica Placentina, nella trascrizione di Jacopo Mori (Ms. Pallastrelli 6)*, M. Fillia – C. Binello (cur.), Piacenza 1995.

DESIMONI 1874 = C. DESIMONI, *Sui quarti di danaro genovese e sui loro nomi volgari*, «Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia» 6, 1874, pp. 260-272.

DESIMONI 1877 = C. DESIMONI, *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovese*, «Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti» 4, 1877, pp. 117-127.

DIAZ TABERNERO – GEIGER – MATZKE 2012 = J. DIAZ TABERNERO – H.-U. GEIGER – M. MATZKE M. 2012, *Cantone Ticino. Ritrovamenti monetali da chiese*, Inventar der Fundmünzen der Schweiz 10, Berna 2012.

DOMANIG 1911 = K. DOMANIG, *Münzfund in Klosterneuburg*, «MÖNumGes» 7, 1911, pp. 140-141.

DUPLESSY 1995 = J. DUPLESSY, *Les trésors monétaires médiévaux et modernes découverts en France. Tome II (1223-1385)*, Paris.

GAMBERINI DI SCARFEA 1956 = C. GAMBERINI DI SCARFEA, *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo, III. Le principali imitazioni e contraffazioni italiane e straniere di monete di zecche italiane medioevali e moderne*, Bologna 1956.

GAVAZZI 1902 = G. GAVAZZI, *Monete dei marchesi del Carretto*, «RitNum» 15, 1902, pp. 67-85.

GAZZERA 1883 = C. GAZZERA, *Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto*, Torino 1883.

GEIGER 2002 = H.-U. GEIGER, *Fundmünzen aus Tessinere Kirchen. Rares und spezielles*, «SchwNumRu» 81, 2002, pp. 129-142.

GIANAZZA 2013 = L. GIANAZZA, *La circolazione monetaria nel basso Piemonte tra Due e Trecento. Percorsi di ricerca*, in *Cuneo 1259-1347. Fra monarchi e signori*, R. Comba – P. Grillo – R. Rao (cur.), Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo 148, 2013, pp. 101-134.

GINETTI 2005 = G. GINETTI, *Un tesoretto da Genova medievale: una premessa*, «Rivista di Studi Liguri» 71, 2005, pp. 127-137.

GNECCHI 1897 = E. GNECCHI, *Il ripostiglio di Cavriana*, «RitNum» 10, pp. 23-31.

HUILLARD-BRÉHOLLES 1856 = J.-L.-A. HUILLARD-BRÉHOLLES (cur.), *Chronicon Placentinum et Chronicon de rebus in Italia gestis. Historiae stirpis imperatoriae Suevorum illustrandae aptissima*, Parigi, 1856.

JANIN 1983 = E. JANIN, *La classificazione dei quartari genovesi*, «La Numismatica» 14, 1983, pp. 59-65.

KELLNER 1981 = H.-J. KELLNER, *Ein Münzschaff des 14. Jahrhunderts aus Schongau*, Ausstellungskataloge der prähistorischen Staatssammlung 9, München 1981.

- LUNARDI 1975 = G. LUNARDI, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova 1975.
- LÜNIG 1725-1735 = J.-CHR. LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, Lipsia 1725-1735.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH 1869 = A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Zur mittelalterlichen Münzkunde Tirols. Nachträge und Berichtigungen zu P. Justinian Ladurner's Werk*, «NumZ» 1, 1869, pp. 146-160, 301-338, 474-474.
- MACCHIAVELLO 1998 = S. MACCHIAVELLO (cur.), *Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1327)*, IV, Fonti per la Storia della Liguria 8, Genova 1998.
- MARCHI 1994 = F. MARCHI, *Antichità novaresi. Archeologia*, «Bollettino Storico della Provincia di Novara» 85, 1994, pp. 225-293.
- MEC 12 = W.R. DAY jr. – M. MATZKE – A. SACCOCCI (cur.), *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge 2016.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.
- MOREL-FATIO = A. MOREL-FATIO, *Monnaies de Cortemiglia et de Ponzone*, «Revue de la Numismatique Belge» 3, 1865 pp. 429-442.
- MULETTI 1829-1833 = D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, Saluzzo 1829-1833.
- MURIALDO 2003 = G. MURIALDO, *Circolazione monetaria medievale nel Finale (Savona)*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze, pp. 27-31.
- ORLANDONI – MARTIN 1973 = M. ORLANDONI – C. MARTIN, *Un tesoro di monete d'oro del XIV secolo*, «SchwNumRu» 52, 1973, pp. 77-107.
- OLIVIERI 1860 = A. OLIVIERI, *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Arquata, Ronco, Roccaforte e Vergagni*, Genova 1860.
- PALLASTRELLI 1859 = B. PALLASTRELLI (cur.), *Chronica tria Placentina a Johanne Codagnello, ab anonymo et a Guerino conscripta*, Parma 1859.
- PAVONI 2000 = R. PAVONI, *Ponzone e i suoi marchesi*, in *Il Monferrato. Crocevia politico, economico e culturale tra Mediterraneo e Europa*, atti del convegno internazionale, Ponzone, 9-12 giugno 1998, Università di Genova. Fonti e Studi 4, G. Soldi Rondinini (cur.), Ponzone 2000, pp. 15-56.
- PERINI 1911 = Q. PERINI, *A proposito della zecca di Finale dei marchesi del Carretto*, «Bollettino Italiano di Numismatica e Arte della Medaglia» 9, 1911, pp. 51-53.
- PESCE – FELLONI 1975 = G. PESCE – G. FELLONI, *Le monete genovesi*, Genova 1975.
- PETTI BALBI 1975 = G. PETTI BALBI, (cur.), *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, Rerum Italicarum Scriptores.
- Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento 17, 2, Bologna 1975.
- POGGI 1917 = G. POGGI, *Gli Spinola di Lucoli*, «Rivista Ligure di Scienze, Lettere ed Arti» 44, 1917, pp. 83-135.
- PROMIS 1841-1842 = D.C. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia edite ed illustrate*, Torino 1841-1842.
- REPERTORIO = *Repertorio dei ritrovamenti monetari*, a cura di L. GIANAZZA, edizione digitale disponibile all'indirizzo <https://www.sibrium.org/Materiali/> indicare data consultazione dell'URL.
- RIZZOLLI 1991 = H. RIZZOLLI, *Münzgeschichte des Altiroilischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Medievalium. 1. Die Münzstätten Brixen/Innsbruck, Trient, Lienz und Meran vor 1363*, Bolzano 1991.
- ROSADA 1990 = M. ROSADA (cur.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, Studi e Testi 324, Città del Vaticano 1990.
- SANGIORGIO 1639 = B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Casale Monferrato 1639.
- SILLA 1910 = G.A. SILLA, *La zecca dei marchesi del Carretto, signori di Finale*, «Bollettino Italiano di Numismatica e di Arte della Medaglia» 8, 1910, pp. 180-182.
- TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma 2011.
- VALLENTIN DU CHEYLARD 1897 = R. VALLENTIN DU CHEYLARD, *Du florin du poids de Piémont*, «SchwNumRu» 7, 1897, pp. 70-95.
- VILLANI 1991 = G. VILLANI, *Nuova Cronica*, G. Porta (cur.), Parma 1991.

## NOTE

**1** L'ordine di grandezza qui proposto si basa su un inventario degli esemplari in corso di realizzazione da parte di chi scrive.

**2** MEC 12, pp. 422, 426.

**3** Gli studiosi che a più riprese si sono occupati delle monete dei marchesi del Carretto hanno avanzato proposte di denominazione e di inquadramento cronologico che mostrano tra loro significativi punti di discordanza. Ulteriori spunti critici possono giungere inoltre da un loro raffronto con quelle che oggi appaiono le ricerche più affidabili in merito a quelle monetazioni che ne hanno costituito il prototipo o con le evidenze fornite dai ritrovamenti monetari. Non è nostra intenzione con questo testo effettuare un riesame dell'intera monetazione dei del Carretto. Per valutazioni più estese in tal senso si rimanda alla bibliografia nota (TRAVAINI 2011, s.v. *Cortemilia*, a cura di G. Fea, pagg. 622-624) e alla efficace sintesi critica proposta ora in MEC 12, pp. 141-146. Le denominazioni e le datazioni proposte in questa sede rispecchiano la lettura dei materiali che riteniamo più ragionevole.

**4** CNI 2, p. 215, nn. 1-2.

**5** CNI 2, p. 215, n. 3.

**6** MGH, SS 18, p. 507. Il testo, a cura di Georg Heinrich Pertz, costituisce la terza edizione della cronaca, che era già stata edita dapprima da Jean-Louis-Alphonse Huillard-Bréholles (HUILLARD-BRÉHOLLES 1856) e in seguito da Bernardo Pallastrelli (PALLASTRELLI 1859). Nella sua edizione il Pertz battezzò questa cronaca come «Annales Placentini Gibellini» per distinguerla da una seconda cronaca anonima piacentina da lui stesso denominata «Annales Placentini Guelphi», a sua volta edita sia dal Huillard-Bréholles che dal Pallastrelli.

**7** Nello specifico, si tratta di una cronaca trecentesca di Pietro da Ripalta oggi conosciuta grazie a una trascrizione realizzata dal canonico Jacopo Mori verso la metà del secolo successivo (GAZZERA 1833, pp. 61-62: «Eodem anno [1255] de mense Decembris mercatores fecerunt fieri monetam novam apud marchiones de Carretto quam appellabant carret-

tini»; v. anche DA RIPALTA 1995) e in quella tardo-quattrocentesca di Giovanni Agazzari (AGAZZARI – VILLA 1862, p. 28: «Eodem anno [1255] de mense Decembris mercatores Placentiae fecerunt fieri monetam novam apud marchiones de Carretto que appellabantur carretini»).

**8** CNI 2, pp. 215-216, nn. 1-3.

**9** CNI 2, p. 216, nn. 4-8 (come «grosso matapane»).

**10** CNI 2, p. 216, nn. 9-11 (a nome di Ottone [III] del Carretto), p. 217 nn. 1-3 (a nome di Manfredo [II] del Carretto).

**11** ASTENGO 1956, p. 71. L'esemplare è riapparso nel listino di vendita della ditta Fornoni nella primavera 2003 (n. 635) e giudicato autentico in MEC 12, p. 144.

**12** CNI 2, p. 217, nn. 12-14 (a nome di Ottone [III] del Carretto), 4 (a nome di Manfredo [II] del Carretto).

**13** CNI 2, p. 215, nn. 4-5.

**14** La moneta comparve per la prima volta al lotto 1016 del catalogo d'asta della collezione di Gian Carlo Rossi (Dura e Sambon, 6 dicembre 1880) come grosso di Oddone II del Carretto, ma non venne battuta per via di dubbi in merito alla sua autenticità a ridosso della sua vendita. Successivamente in ASTENGO 1956 un analogo esemplare illustrato in CANONICA 1914 era stato ritenuto senza dubbi un falso moderno sulla base dell'anomala titolatura di Oddone proposta nelle legende, dove compare indicato come «marchese di Cortemilia» e non come «marchese del Carretto». La moneta è stata poi riconosciuta da Lodovico Brunetti come uno dei prodotti del falsario Luigi Cigoi (BRUNETTI 1966, p. 88, n. 591).

**15** DAY 2003.

**16** DAY 2006. Una trascrizione dell'atto di alienazione è presente in MULETTI 1829-33, III, pp. 126-136.

**17** MGH, *Const.* 4.1, doc. 698.

**18** MGH, *Const.* 4.2, doc. 1220.

**19** L'attribuzione di una moneta con scudo a fasce diagonali alla famiglia del Carretto è stata oggetto di di-

scussione tra gli studiosi. Il blasone che vi è raffigurato è in effetti riconducibile alla famiglia del Carretto sicuramente nel Cinque-Seicento. In SILLA 1910 è stata avanzata la proposta di una sua coniazione a Finalborgo («Finale»), che fu in effetti feudo della famiglia del Carretto. La proposta è stata però rigettata in PERINI 1911, dove la moneta viene attribuita invece alla zecca di Recanati, sebbene le sue caratteristiche non trovino alcun riscontro nella produzione della zecca marchigiana.

**20** MOREL-FATIO 1865, pp. 434-436; GAVAZZI 1902, p. 83; CERRATO 1907; CANONICA 1914, pp. 88-93; DAY 2006, p. 464.

**21** MULETTI 1829-33, III, pp. 137-139.

**22** ASTENGO 1956, pp. 79-84.

**23** VALLENTIN DU CHEYLARD 1897; DAY 2003, pp. 194-197.

**24** CNI 2, p. 203, n. 1, appartenente alla ex collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, oggi presso il Museo Nazionale Romano.

**25** DAY 2003, p. 197 (v. per bibliografia di dettaglio).

**26** CNI 3, pp. 575-576, nn. 1-6.

**27** V. nota 1.

**28** All'insieme dei fiorini «de cunio Pedimonti» potrebbe al più essere aggiunto quello realizzato da Amedeo VI di Savoia (1343-83) nelle zecche Saint Genix, Pont d'Ain e forse anche in quella di Pinerolo (CNI 1, pp. 20-21, nn. 1-5), noti a chi scrive in almeno cinque esemplari. Questi fiorini non presentano elementi che permettano di discriminare l'effettiva zecca di provenienza.

**29** MOREL-FATIO 1865, p. 436; *REPERTORIO* nn. 9618-9619.

**30** DUPLESSY 1995, pp. 150-151, n. 385; *REPERTORIO* n. 9643.

**31** ORLANDONI – MARTIN 1973; *REPERTORIO* n. 8041.

**32** GAMBERINI DI SCARFEA 1956, p. 30, n. 59 (prima segnalazione), e ora soprattutto MEC 12, pp. 105-106, dove si colloca l'emissione al periodo 1305/11-13.

- 33** CNI 3, p. 2 n. 5 (attribuito alla zecca di Degò).
- 34** ASSANDRIA 1910; CNI 1, p. 504, n. 12.
- 35** CNI 2, p. 14, nn. 43-46.
- 36** CNI 2, pp. 14-15, nn. 47-53.
- 37** *REPERTORIO*, *passim*. Per i ritrovamenti di monete di Cortemilia si rimanda alla specifica appendice predisposta in questo stesso testo.
- 38** Un esame più dettagliato delle monete citate nelle decime piemontesi è proposto in GIANAZZA 2013, pp. 112-113.
- 39** ROSADA 1990, p. 359.
- 40** ROSADA 1990, p. 381.
- 41** ROSADA 1990, p. 315.
- 42** ROSADA 1990, p. 315, ma nelle decime per il 1295-98 (*ibid.*, pp. 318-319) non si menziona altro che la moneta astese.
- 43** ROSADA 1990, pp. 389-390, dove però i dati sono parziali, e si parla di lire di terzoli nei *residua* e di lire di astesi nelle *expense collectorum*.
- 44** MULETTI 1829-33, III, pp. 140-142.
- 45** PROMIS 1841-1842, II, p. 6. Ricordando l'equivalenza tra secusini e viennesi che compare nelle decime per la diocesi di Torino per gli anni 1274-80 (GIANAZZA 2013, p. 112, in particolare nota 47), a queste indicazioni andrebbe affiancata quella che giunge dai conti del castellano di Rivoli per gli anni 1275-79 (PROMIS 1841-1842, II, pp. 6-9), dove è attestato un rapporto esatto di 3 denari astesi con 2 denari secusini.
- 46** ASSANDRIA 1910; *REPERTORIO* n. 9660.
- 47** DESIMONI 1877, p. 120: «negli Statuti di Nizza troviamo una disposizione dell'anno 1287, in cui tre così dette *Picte Januenses* valgono meno d'un danaro, come ivi l'*obolo januensis* significa quella da noi chiamata *medaglia*».
- 48** PETTI BALBI 1975, p. 94 «Ipsocoe anno fabricata est in urbe diversa forma pecunie: ex auro quidem facti sunt parvi nummi, tertiam vel quartam partem valentes eius, qui florenus aureus dictus est; insuper ex ere cum paucò argento, in quibus ab una parte crux erat et griffus ab alia, ex quo sunt nuncupati griffoni».
- 49** La seriazione dei quartari in quattro/cinque gruppi proposta ormai diversi anni fa (v. soprattutto PESCE – FELLONI 1975, pp. 26-27; LUNARDI 1975, pp. 45-48; JANIN 1983) mostra oggi importanti limiti alla luce delle considerazioni espresse in studi più recenti, in particolare DAY 2005 e BALDASSARRI 2009. Si veda ora anche MEC 12, pp. 272-282, con alcune riserve però in merito alle cronologie proposte, che potrebbero richiedere una revisione sulla base di nuovi materiali da scavo tuttora in fase di studio.
- 50** BRICHERIO COLOMBO 1741.
- 51** MULETTI 1829-33, III, pp. 137-138.
- 52** Quartari genovesi sono stati rinvenuti ad esempio a: Ariano Irpino (Avellino; per maggiori dettagli e una bibliografia completa v. *REPERTORIO*, n. 9449); Campiglia Marittima, castello di Rocca San Silvestro (Livorno; n. 7583); Chiavari, monte Lasagna (Genova; n. 6490); Finale Ligure, fraz. Varigotti, loc. San Lorenzo (Savona, dove è emerso un quartaro con legenda TOMAINVS, v. oltre; n. 6537); Genova, area sud del convento di San Silvestro (n. 6484); Gravesano, chiesa parrocchiale dei santi Pietro e Paolo (Svizzera, Canton Ticino; n. 8328); Monte Romano (Viterbo; n. 9658); Monte Zignago (La Spezia; n. 6518); Porto Vecchio, loc. Sagri (Francia, Corsica; n. 5627); Porto Venere, loc. Varignano Vecchio (La Spezia; n. 6523); Rapallo, loc. Rapallino, antico *castrum Rapallini* (Genova; n. 6492); Savona, Contrada San Domenico (ripostiglio quasi interamente costituito da quartari; n. 6548); Sori, antico ospedale di San Giacomo di Possuolo, val Fontanabuona (n. 6496); Termini Imerese, loc. Brucato (Palermo; n. 7401). L'elenco è necessariamente parziale e richiederà in futuro una integrazione con materiali ancora in fase di restauro, di cui al momento non è stato possibile avere piena visibilità. Si noti la concentrazione dei ritrovamenti nell'area costiera tirrenica (con esclusione però della Sardegna), in particolare ligure.
- 53** DESIMONI 1874, p. 264.
- 54** DESIMONI 1874, pp. 264-265. Indicazione che, tra l'altro, fornisce un implicito riscontro all'affermazione proposta dallo Stella nel 1320, in base alla quale i nuovi quartari/*griffoni* erano realizzati «ex ere cum paucò argento» (v. nota 48).
- 55** CNI 3, pp. 39-40, nn. 27-32; PESCE 1975, tipo IV; MEC 12, p. 274.
- 56** Collezione Dario e Walter Ferro, ora illustrata in MEC 12, p. 325.
- 57** Così ad esempio in MACCHIAVELLO 1998, *passim* (pp. 394-395 per l'indice analitico relativo a questi nomi).
- 58** LÜNIG 1725-1735, II, coll. 553-556.
- 59** SANGIORGIO 1639, p. 110: «Anno Domini millesimo trecentesimo decimo septimo Oppicinus Spinula obiit ex febre in Serravalle». Ma Poggi 1917, p. 107, anticipa – forse erroneamente – la morte al 1315, e questa data compare occasionalmente anche in diverse pubblicazioni successive.
- 60** VILLANI 1991, libro x, cap. XLIX.
- 61** AMMIRATO 1641-1647, I.1, p. 285. La notizia del bando non è però presente nella prima edizione dell'opera (AMMIRATO 1600, pp. 210-211) e costituisce dunque una delle aggiunte operate da Scipione Ammirato il Giovane nell'edizione aumentata del 1647-51.
- 62** VILLANI 1991, libro IX, cap. CCLXXVIII.
- 63** OLIVIERI 1860, p. 160.
- 64** BATTILANA 1825-1833, II, tavv. 72-73, 93 per la famiglia Spinola.
- 65** BATTILANA 1825-1833, II, tav. 2 per la famiglia Spinola.
- 66** BATTILANA 1825-1833, II, tavv. 2, 4 per la famiglia Spinola.
- 67** PAVONI 2000, pp. 42-43. Opzione presa in considerazione anche in MEC 12, p. 274.
- 68** In MEC 12, p. 274 si propone una possibile attribuzione dei quartari a legenda TOMAINVS a Tommaso I del Vasto, marchese di Saluzzo

(1244-96), ma alla luce delle evidenze discusse fino a questo punto, che sembrano far convergere verso l'idea di una maggiore produzione di quartari a cavallo tra il primo e secondo quarto del Trecento, appare un'ipotesi non del tutto sostenibile.

**69** BALDASSARRI 2009, pp. 346-347, 369-371; *MEC* 12, pp. 288-289.

**70** DAY 2006, pp. 452-455 per una rassegna completa delle proposte di attribuzione avanzate in passato dai diversi autori che si sono occupati di questo nominale.

**71** CERRATO 1907 (prima segnalazione). Ad oggi non ci è stato ancora possibile osservare un esemplare con questo segno di zecca. In DAY 2009, pp. 73-74 è proposto un inventario dei fiorini con legenda «FLOR EX CHA» nel quale compaiono però solo esemplari con la testa d'aquila come segno di zecca. L'elenco richiede ora un aggiornamento per via di nuovi esemplari individuati in collezioni private e altri ancora comparsi in tempi recenti sul mercato collezionistico.

**72** DAY 2004, pp. 196-197 ricorda come per l'esemplare presente nella collezione di Philip Grierson, oggi presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge, l'analisi del contenuto intrinseco col metodo della gravità specifica abbia restituito un indice di 14,53, che nell'ipotesi che la moneta fosse costituita essenzialmente da una lega oro-argento determina un contenuto di oro pari al 61%.